

La riforma

# In Francia l'età pensionabile salirà a 62 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**GIAMPIERO MARTINOTTI**

PARIGI — «Una riforma irresponsabile» per la socialista Martine Aubry, un progetto «ingiusto e inefficace» per i sindacati, un «passo importante» secondo gli imprenditori: la riforma delle pensioni annunciata ieri dal ministro del Lavoro è il primo passo della Francia sulla strada del rigore. Dopo molte incertezze e un simulacro di trattativa, il governo ha deciso di andare avanti pur avendo contro tutte le confederazioni sindacali. E ha dato una spallata a uno dei simboli del Welfare transalpino: la possibilità di andare in pensione a sessant'anni, introdotta nel 1983 da François Mitterrand.

Una scelta che esaspera tutti gli oppositori e che potrebbe suscitare un movimento di protesta in autunno, anche se finora i francesi si sono mostrati rassegnati e le manifestazioni sindacali hanno ottenuto magri successi.

Per Nicolas Sarkozy e il suo ministro del Lavoro, l'abilissimo Eric Woerth, si tratta di riportare in pareggio i conti del sistema pensionistico, se non addirittura di «salvarlo», come amano ripetere. La Francia era ormai l'unico paese a mantenere l'età pensionabile a 60

anni, ma dal 2018 ce ne vorranno 62. La soglia sarà innalzata progressivamente, quattro mesi all'anno. Altro sacrificio: per avere la pensione di vecchiaia al 100% bisognerà avere 67 anni, anziché 65 come accade oggi, nel 2020 bisognerà aver lavorato 41 anni e mezzo per aver un trattamento a tasso pieno. Gli statali dovranno adeguarsi al settore privato e in dieci anni i loro contributi saranno aumentati di quasi tre punti, ma il calcolo della loro pensione, nettamente più favorevole, non sarà modificato. Unica consolazione: chi ha cominciato a lavorare prima di 18 anni potrà continuare a ritirarsi a 60, mentre per i mestieri usuranti non ci sarà una regola generale, ma si deciderà caso per caso.

Il finanziamento del sistema sarà, in piccola parte, garantito anche da chi guadagna di più: l'aliquota più alta dell'Irpef aumenta di un punto al 41% (una misura che riguarda l'1% contribuenti); le pensioni d'oro e le stock options saranno tassate di più; i prelievi sulle plusvalenze mobiliari e immobiliari aumenteranno dell'1% e le imprese dovranno rinunciare a 2 miliardi di sgravi contributivi. Secondo il governo, il sistema dovrebbe essere in pareggio nel 2018 e la riforma farà diminuire il deficit pubblico dello 0,5 per cento entro il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

